

# Esuberi e chiusure, l'allarme dei piccoli “Ci aspetta un 2020 di lacrime e sangue”

Fotografia dell'Api sulle imprese: giù ordini e fatturato  
Il presidente: “Aumenta solo il numero dei pessimisti”

CLAUDIA LUISE

Non si vede il sereno all'orizzonte. Gli ordini sono fermi e la sensazione diffusa tra le Pmi torinesi è che ci sia, oltre a una situazione obiettivamente difficile, anche un blocco psicologico che frena quanto di positivo si sarebbe potuto avviare. È il timore degli imprenditori che si salda con quello dei sindacati: la trasformazione in corso finirà per diventare una gara per la sopravvivenza con molte vittime sul campo. I dati dell'indagine realizzata da Api Torino parlano chiaro, soprattutto guardando alle previsioni per la prima parte del 2020. Il 45% degli imprenditori si dice pessimista. In questo modo il grado di fiducia scende di quasi 10 punti percentuali rispetto alle ultime rilevazioni, giungendo ai livelli del 2013: -20,4%. Le previsioni sui livelli di produzione sono ampiamente negative (-23,1%). I livelli di fatturato rimarranno negativi, con un ulteriore peggioramento per quanto riguarda il mercato domestico, nei confronti del quale è atteso un saldo pari a -19,2%. Sul fronte estero il miglioramento più significativo è atteso dal mercato europeo, pur rimanendo su livelli negativi (saldo: -5,6%). Drammatica la situazione dell'occupazione: il saldo previsionale scende a -9,1% (contro il +1,1% rilevato a dicembre 2019). E poi, ultimo paragrafo di una serie preoccupante, è previsto un brusco rallentamento della spesa per investimenti, che porta la quota al 41,2% (dal 72,5% di dicembre 2019). Corrado Alberto,

## LA DECISIONE

### Alle Ogr e in via Fanti la festa per i 110 anni della Confindustria



Vincenzo Boccia

Confindustria si prepara a festeggiare i centodieci anni dalla fondazione a Torino, città dove è nata e dove ha mantenuto per i primi anni la sede principale. L'anniversario sarà celebrato il 30 gennaio e il primo febbraio tra le Ogr e la sede storica di via Fanti. Una ricorrenza importante che porterà a Torino, oltre al presidente Vincenzo Boccia, anche i maggiori imprenditori italiani in un momento di cambiamento per l'associazione degli industriali che proprio in quei giorni ufficializzerà i candidati alla successione di Boccia per la poltrona più importante di viale dell'Astronomia e uno dei nomi più probabili è quello della torinese Licia Mattioli. Anche il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina, è in scadenza e l'anniversario sarà l'occasione per testare il terreno in vista del nuovo corso. C.L.U.—

presidente dell'Api Torino, sintetizza così la situazione: «Ci aspetta un 2020 di lacrime e sangue. Le indicazioni che ci arrivano dalle nostre imprese non lasciano spazio a dubbi. Tutto questo, poi, arriverà dopo un 2019 che non è certo stato positivo». Per Alberto è evidente come, di fronte ad una prospettiva di questo genere, «occorrono misure che si chiamano abbattimento del costo del lavoro, aumento degli investimenti in infrastrutture, sostegno alle aggregazioni d'impresa e all'export, diminuzione del costo dell'energia, lotta alla burocrazia, equità fiscale». Il presagio è che diventeranno inevitabili altre chiusure aziendali, che si arriverà in fretta ai 10mila lavoratori a rischio di cui parlano anche i sindacati che torneranno in piazza oggi, alle 15.30, con un presidio di Fim, Fiom e Uilm sotto palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale.

Gli imprenditori, oltre ad essere preoccupati, ritengono che servirebbe una politica economica che stabilisca quanto deve ancora contare la manifattura sul territorio, prima ancora di una politica industriale. «Negli ultimi tre mesi - racconta Giuseppe Scalenghe, titolare della P. S.A. Srl di Nichelino - gli ordinativi sono calati del 40% e sono ancora più bassi per i primi mesi del 2020. Noi produciamo per clienti che poi esportano in Germania ed è un problema per tutta l'Europa che questa nazione sia entrata in recessione. Vedremo ancora chiusure di aziende purtroppo e dal punto di vista generale non c'è nessun aiuto.

Quelle che sono arrivate con il fiato corto dopo anni di crisi rischiano ora di non farcela. Tendenzialmente le aziende per una scarsa imprenditorialità sono sotto capitalizzate e quindi mancano le scorte per affrontare i venti di burrasca. Questa è una colpa di noi imprenditori. Abbiamo un patrimonio di competenze nel settore automotive che si è creato nel tempo e per ogni azienda

che chiude si perde un pezzo di questo patrimonio». Clara Besson, che guida la Globalchimica di Lombardore, visti gli ordini altalenanti ha deciso di investire nonostante si aspetti un fatturato in flessione. «Vedremo - conclude - se sono incosciente o coraggiosa, certo è che per allargare il mercato sono convinta non ci sia altra strada se non investire». —

T1 PR

40 LASTAMPA MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 2019

# L'allarme delle Pmi “Ci attende un 2020 di lacrime e sangue”

Alberto (Api): le imprese Sì Tav uniscano le forze per sforzare la politica

di Massimiliano Sciullo

«Lacrime e sangue». Non servono grandi doti di interpretazione per comprendere che il 2020, visto con gli occhi delle piccole e medie imprese torinesi, non si annuncia esattamente con la stessa gioia con cui i bimbi aspettano il Natale. Sarà un conto alla rovescia, quello che porterà al nuovo anno, carico di ansie e di timori, spalmati in maniera piuttosto trasversale su tutti i parametri economici – passati e futuri – e accompagnati da un clima politico tutt'altro che incoraggiante. L'indagine di Api Torino mostra una freccia in basso nelle attese per produzione, fatturato e occupazione, che trascineranno giù anche gli investimenti. E se si fanno i conti del secondo semestre del 2019, i numeri non regalano sensazioni migliori: le contrazioni sono di circa 20 punti percentuali, con difficoltà per chi ha a che fare con qualunque area geografica e con una tagliola che torna a mordere. Quella dei ritardi di pagamento, con il 72,3% delle imprese al le prese con crediti scaduti, che nel 43,6% superano i 60 giorni.

«L'unico indicatore che cresce è quello dei pessimisti – sottolinea Corrado Alberto, presidente di Api Torino –. Peraltra dopo un anno che non è certo stato positivo». «È evidente come, di fronte ad una prospettiva di questo genere, sia necessario avviare una politica industriale più decisa e nuova sia a livello locale che nazionale – prosegue –: le imprese non possono più aspettare i distinguo, il proliferare di nuovi partiti, le diatribé di corrente e i di-



▲ **Numeri in picchiata** L'analisi di Api Torino parla di affari in calo del 20%

battiti in televisione. Occorrono misure che diano competitività a questo territorio e a tutto il Paese: dall'abbattimento del costo del lavoro all'aumento degli investimenti in infrastrutture, ma anche il sostegno alle aggregazioni d'impresa e all'export, la diminuzione del costo dell'energia e la lotta alla burocrazia. Eppure a volte sembra che manchino addirittura gli interlocutori e, dopo tanta fatica accumulata, ci sono imprenditori che stanno valutando di gettare la spugna, pur di mettere fine a questa valle di lacrime. Oppure di delocalizzare».

E nemmeno la nuova Manovra of-

fre slanci di ottimismo: «Tra le posizioni sul diesel e la plastic tax ormai siamo bloccati e molte decisioni sembrano prese in spregio alla fatica che fanno le imprese, tutti i giorni. È uno stillicidio», ribadisce Alberto. E in tanta incertezza potrebbe essere rispolverata l'alleanza produttiva già concretizzatasi a favore della Tav: «Al direttivo di venerdì parleremo tra noi e poi valuteremo se ampliare il ragionamento anche alle altre associazioni, che non credo abbiano in mano numeri molto diversi. Forse è il caso di far sentire la nostra voce con forza, anche a livello nazionale».

R. REPUBBLICA RAG. 8

**Torino** *Cronaca*

LA PROTESTA ARRIVA A PALAZZO LASCARIS

## Oggi i lavoratori si rimettono in marcia "Serve un piano generale per la città"

ANTONELLA TORRA

Dopo la fiaccolata della settimana scorsa, la crisi del settore metalmeccanico torinese torna in piazza. L'appuntamento, voluto da Fim, Fiom e Uilm, è oggi alle 15,30 sotto palazzo Lascaris sede del Consiglio Regionale del Piemonte in via Alfieri 15. Ci saranno i lavoratori della Mahle, della Ventures (ex Embraco), della Lear e dell'Alpitel azienda, di installazioni per telecomunicazioni, che lunedì ha dichiarato il li-

cenziamento di 30 lavoratori nel sito torinese. Per gli operai della Ventures (ex Embraco) la protesta comincia già al mattino alle 10, quando si ritroveranno davanti alla sede della Randstad in corso Vittorio Emanuele a Torino. La Randstad è la società che era stata incaricata da Whirlpool di individuare l'investitore per il processo di reinustrializzazione della ex Embraco. La società aveva individuato la Ventures: il piano di reinustrializza-

zione proposto da questo gruppo italo-israeliano non è mai partito. Ora gli operai si chiedono se e quali accertamenti fossero stati fatti, per questo un centinaio di loro si è anche rivolto alla magistratura.

Sono tante le aziende metalmeccaniche colpite dalla crisi in provincia di Torino. Davide Provenzano, Edi Lazzi, Luigi Paone segretari generali di Fim, Fim, Uilm Torino dicono: «Questa iniziativa, decisa nelle ultime ore, segna la gravità della situazione



La fiaccolata della scorsa settimana organizzata dai sindacati.

e la richiesta da parte dei lavoratori di risposte e soluzioni. A queste aziende e alle altre già in difficoltà - ricordiamo l'Alcar, la Blutec, l'Olisystem, la Manital, la CNH, la Comital (che licenzierà

tutti i dipendenti e su cui bisognerà vigilare sul mantenimento dell'impegno sottoscritto la scorsa settimana di riassumere il 50% degli addetti) - si aggiungono la già citata Alpitel e la Mar-

tor, azienda dell'automotive che si accinge a dichiarare il licenziamento di una parte cospicua di lavoratori».

In questo momento non si profilano soluzioni all'orizzonte: «Serve un piano generale per la città, è inutile continuare a inseguire azienda per azienda, esuberi dopo esuberi. Serve una cabina di regia che possa indirizzare le risorse su un progetto comune di rilancio dell'economia cittadina. Le poche cose che si stanno facendo come il Competence Center e le collaborazioni con il Politecnico e l'Università di Torino - proseguono i sindacati - rischiano di essere avulse da un contesto generale e quindi poco efficaci per trovare una via di uscita da questa crisi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 00000 000,41

LA DONNA VIVE ACCANTO AL PONTE CARPANINI, IN UN RICOVERO DI FORTUNA

# Clochard sfregiata davanti al Sermig

Nigeriana, 34 anni, Flavour è stata colpita a freddo da un uomo della Guinea già arrestato

IRENE FAMÀ  
FRANCESCA LAI

Da anni Flavour si siede sulle gradinate del ponte Carpanini e guarda il fiume. Ha 34 anni e pensa al passato, alla sua famiglia in Nigeria. Perché il presente, la vita in strada, gli abusi subiti una volta arrivata in Italia, li vuole dimenticare. Ora è ricoverata all'ospedale San Giovanni Bosco, con il volto sfregiato da un uomo che ieri pomeriggio l'ha colpita con un cocci di bottiglia nella piazzetta davanti al Sermig, vicino al suo giaciglio di fortuna. L'ha colpita ed è fuggito. È stato rintracciato sul ponte Mosca verso sera dagli agenti delle volanti del commissariato Dora Vanchiglia. Originario della Guinea Bissau, 21 anni, regolare sul territorio nazionale, è un volto noto alle forze dell'ordine. Si è cambiato nella speranza di passare inosservato, ma è stato tradito da un taglio su una mano.

I motivi dell'aggressione ancora non sono chiari. I testimoni raccontano di un contesto di fragilità e povertà. «Abbiamo accolto Flavour quattro anni fa» dice Simona Pagani, responsabile per l'accoglienza dell'Arsenale della Pa-



Il luogo dell'aggressione, si trova a pochi metri dall'Arsenale della Pace

ce, la struttura fondata da Ernesto Olivero che nei giorni scorsi ha celebrato i 55 anni di attività. «Abbiamo seguito la sua richiesta di rimpatrio, accompagnandola nelle procedure». Arrivato il giorno della partenza Flavour si è rifiutata di salire sull'aereo. Ed

è scappata. Per un anno è sparita, poi è tornata a Borgo Dora. Per lei un posto sicuro, accogliente, vicino a quella struttura che la faceva sentire protetta. Si è allestita un giaciglio sotto la tettoia del ponte Carpanini. Si è creata un letto con i cartoni, ha tro-

vato un cuscino grigio che, anche se rovinato, le consentiva di dormire senza appoggiare la testa sull'asfalto. In una valigia custodiva i vestiti. E quella coperta maculata, l'unica vanità che poteva permettersi. «Siamo stati i primi ad intervenire e a chia-

mare l'ambulanza» - racconta Pagani - Aveva il volto che grondava sangue eppure non voleva andare all'ospedale. Temeva che qualcuno le rubasse le sue cose».

In passato gli operatori del Sermig le hanno proposto più volte una stanza, anche da sola, ma lei non ha mai accettato. «Ha sempre chiesto ciò di cui aveva bisogno - spiegano dall'Arsenale della Pace - Abbiamo provato a convincerla, anche con l'aiuto degli psicologi, ad accettare di essere inserita in un progetto di accoglienza, ma non ne ha mai voluto sapere. Diceva che comunque dormiva vicino a noi: non voleva lasciare il fiume». Ieri l'aggressione. La piazza davanti all'Arsenale della Pace è la piazza del Balon, storico mercato delle pulci del quartiere Aurora. Ed è anche la piazza degli ultimi, che si rivolgono al Sermig per trovare un posto dove passare la notte. Hanno alle spalle giornate di sofferenze. Come Flavour. A chi le ha chiesto da dove venisse, ha raccontato una storia di violenze. «Qui ho il fiume - ha spiegato spesso ai passanti - Questo mi basta».

LA STAMPA  
pag. 47

# Clochard accoltellata, viveva sulle rive della Dora Ha sempre rifiutato aiuti

Il fiume le ricordava i figli. L'Arsenale della Pace l'aiutava

**F**avour ha 34 anni ed è nata in Nigeria. Da tre anni vive, per scelta, davanti al Sermig, in un cantuccio sul ponte Carpanini, a tre metri dalla struttura dove ci sono i suoi angeli custodi, Simona, Guido, i volontari che ogni giorno — e ogni notte — le chiedono se ha bisogno di qualcosa.

«Ti portiamo una coper-  
ta?». «No grazie, sto bene. Pe-  
rò se hai un cartone mi fai un  
favore».

Favour non vuole stare al chiuso. Ha vissuto per un periodo dentro all'Arsenale della pace, poi, un giorno, proprio la mattina in cui sarebbe dovuta rimpatriare in Africa (dopo mille peripezie burocratiche affrontate dai ragazzi del Sermig) ha deciso di non prendere quel volo. «Non voglio più tornare in Nigeria. Voglio vivere sul fiume, dove sento gli spiriti che mi parlano».

Favour ha sempre pensato che l'acqua fosse portatrice delle anime delle persone care. Sulla riva della Dora sente

le voci dei suoi due figli, che non vede da anni. Chissà dove sono. Dopo una vita passata sulla strada, da schiava, Favour non ricorda e la sua mente spesso vacilla.

Ieri la voce di Favour, che a piazza Borgo Dora è conosciuta da tutti, l'ha udita mezzo quartiere. «Aiuto, aiuto». Un uomo l'ha aggredita nella sua «casa», l'angolo del ponte a fianco della toilette pubblica, dove Favour ha costruito un divanetto di cartoni. Non si sa cosa abbia scatenato la lite. Favour si è difesa con un taglierino, che la polizia ha sequestrato.

L'aggressore l'ha ferita in pieno volto, poco dopo le 13, poi è fuggito a piedi. La ragazza è stata trasportata dal 118 all'ospedale Giovanni Bosco. Ha una ferita che va da so-  
pracciglio alla guancia e

segno sulla fronte. Ha perso molto sangue. Sul marciapiede, prima dell'arrivo della Scientifica, è rimasta una pozza scura.

«Era una maschera di sangue», racconta un'anziana che ogni giorno attraversa il piazzale in cui, oltre 50 anni fa, si insediò Ernesto Olivero, il fondatore del Sermig, per ac-

cogliere i senza fissa dimora, gli immigrati, «gli ultimi» che nessuno voleva in città.

«Ogni tanto quando la ve-  
devo — dice la signora — le  
dicevo, non dormire qui la  
notte da sola, vedrai che pri-  
ma o poi ti succederà qualco-  
sa». Ed è accaduto. Ieri le Vol-  
lanti sono accorse sul ponte e  
hanno lavorato per ore. Rac-

conta Simona Pagani, che la-  
vora all'accoglienza del Ser-  
mig: «Favour era terrorizzata,  
quando è arrivata l'ambulanza  
urlava, ci ha lasciato la sua va-  
ligia da custodire». Sul posto  
è intervenuta la squadra mo-  
bile con la Scientifica. L'inda-  
gine si è chiusa in poche ore.  
Alle 18, la volante del commis-  
sariato Dora ha visto sul ponte  
Mosca un uomo della Guinea  
Bissau che corrispondeva alla

## La testimonianza

«Il giorno della  
partenza non è salita  
sull'aereo e ha fatto  
perdere le sue tracce»

descrizione del fuggitivo. Gli  
agenti lo hanno arrestato: ha  
21 ed è regolare.

«E' stata lei ad iniziare», ha  
detto il ragazzo senza spiega-  
re altro. In serata le condizio-  
ni di Favour sono parse meno  
gravi di quanto ipotizzato: da  
codice rosso è passata a giallo.  
Ma ha il volto sfigurato. E più  
paura di prima.

Quella di Favour è una sto-  
ria di strada. Forse venduta,  
violata, la donna, grazie al  
Sermig, era riuscita ad ottene-  
re quello che per molti suoi  
connazionali è un sogno: il  
rimpatrio. Ma non era forse  
quello il suo destino. Favour  
ha scelto il fiume.

E dai locali del Sermig si è  
accampata sulla Dora, con lo  
sguardo sempre rivolto verso i  
suoi angeli custodi.

**Elisa Sola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

carabinieri della SENA  
PSG. 6  
TOFINO

## Le indagini

Il presunto aggressore  
arrestato dopo alcune  
ore: è un giovane  
della Guinea Bissau

**IL CASO** Gli ultimi zingari lasceranno oggi via Germagnano

# L'indignazione rom «Trattati come cani, finiremo in strada»

*Il Comune ha messo i sigilli alle aree bonificate  
I capifamiglia: «Noi volevamo la casa popolare»*

→ «Ci stanno trattando come cani, finiremo in mezzo alla strada». Il "modello Moi", deciso dal Comune per smantellare gli accampamenti dei nomadi in città, agli abitanti di via Germagnano non piace nemmeno un po'. Al campo regolare, ormai, le famiglie rimaste sono 7-8 circa. Luce e riscaldamento non ci sono più da mesi e la maggior parte delle case è stata buttata giù, in ossequio alla fase finale del progetto di superamento dell'area. Da fare resta davvero poco e il Nucleo minoranze etniche della municipale ha provveduto a mettere i sigilli nella zona interessata dalle demolizioni, al fine di evitare ingressi indesiderati. Anche gli ultimi nomadi, quelli che mai avrebbero voluto lasciare il campo, si sono arresi ed entro oggi faranno fagotto.

Ma i capifamiglia non ci stanno. «Ci prendono in giro. È un anno che aspettiamo un progetto serio, nemmeno noi vogliamo restare qui per sempre, con i nostri bambini c...

compagnia dei topi. Ma se vogliono mandarci via devono darci una sistemazione definitiva, non un ricovero provvisorio. Perché non possiamo avere diritto alla casa popolare?». In effetti, individuare le abitazioni in città non sarà una cosa semplice, perché molti torinesi che hanno alloggi sfitti non accettano di buon grado l'ipotesi di affidarli ai rom o ai sinti.

«E così finiremo nei centri profughi, o alla peggio in strada. A questo punto era meglio restare qui nel campo», lamentano i nomadi. Ma il problema è anche di natura economica, perché le famiglie dovranno essere in grado di pagare, se non tutto, almeno una parte degli affitti. «Ma qui nessuno lavora, come facciamo a pagare?», la domanda che in molti si pongono. Eppure indietro non si torna. Il protocollo sottoscritto l'altro giorno da Comune, Regione, Prefettura e Diocesi parla chiaro e obbliga gli zingari ad abbandonare per sempre il campo regolare di via Germagnano. Una soluzione,



## così su CRONACAQUI

*Sono 36 gli zingari che entro la fine dell'anno lasceranno il campo regolare di via Germagnano e ai quali verranno assegnati alloggi dove vivere. Tutti gli altri (260), resteranno nell'accampamento abusivo in attesa che il 2020 porti nuove soluzioni. Stessa cosa per i circa 400 nomadi (tra abusivi e regolari) che vivono in strada dell'Aeroporto*

appunto, che ricalca quella attuata in estate per i migranti sgomberati dalle palazzine del Moi e che verrà estesa anche agli altri diciannove accampamenti del Piemonte, dove sono domiciliate più di duemila persone.

Una decisione che, di fatto, soddisfa anche le istituzioni. Dalla sindaca Appendino che aveva messo il superamento dei campi in testa alla sua agenda di governo, alla Diocesi con l'arcivescovo Nosiglia che metterà a disposizione campi e terreni agricoli per ospitare le roulotte. Dunque fine della corsa per la baraccopoli costruita di fronte al canile, costata ben due milioni e 600mila euro. Una volta sgomberata, potranno iniziare le operazioni di bonifica. Il punto interrogativo, semmai, riguarda il destino dei suoi, ormai ex, occupanti storici.

Niccolò Dolce

**IL CASO** Firmato il protocollo sui campi nomadi della città

**Per lo sgombero dei rom  
stanziato mezzo milione  
Ma se ne vanno solo 36**

*Agli zingari case, servizi scolastici e sanitari gratis  
La Ua chiede domani la bonifica entro il 2020*

CRONACAQUI PAG 6

**LE DELIBERE**

## Dalla Regione 2 milioni per famiglie in difficoltà

→ La Regione ha deliberato uno stanziamento di 1,7 milioni per sostenere le persone in difficoltà con il pagamento dei mutui per l'acquisto della prima casa. La misura è riservata ai chi ha contratto un mutuo la cui rata è stata interrotta per il limite massimo di mensilità consentito dalla legge e non è più coperto da contratti assicurativi. Per ottenerlo è necessario che l'immobile oggetto del mutuo non sia di lusso e non misuri più di 95 metri quadrati. Inoltre il valore iniziale del mutuo non deve essere superiore a 100mila euro. Altri 300mila euro sono stati deliberati per il sostegno alle famiglie vulnerabili.

— ANTEPRIMA

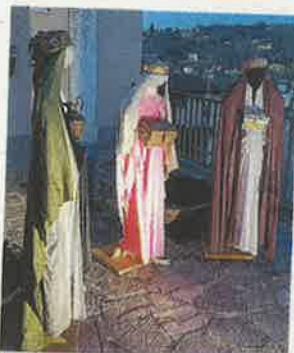
PDF  
8

ORLANDA  
qui

## Presepe con i Re Magi in cammino nel borgo

P.FRANCESCO CARACCIOL

Un allestimento lungo 50 metri, sul ciglio della strada, con più di 50 personaggi a grandezza (quasi) naturale. Più altre 3 figure, la novità di quest'anno: i Re Magi, in «pellegrinaggio» da un luogo all'altro del borgo. È il presepe di Cavoretto, nato da un'idea di Carlo Gallo, un residente, e messo in piedi una ventina di parrocchiani e abitanti della zona, compresi i bambini del catechismo e dell'asilo Morelli. Nel verde accanto alla via che porta alla parrocchia c'è, come l'anno scorso, la maxi rappresentazione della nascita di Gesù. Tutto (capanna, pastorelli, stella cometa) è stato realizzato con materiali di riciclo, come i personaggi, senza volto e rivestiti di



I re Magi itineranti

stoffe. Ogni giorno, dalle 8, il presepe viene animato dalla musica. E la sera si accendono le luci.

Dall'inizio del mese, poi, si muovono i Re Magi, che ogni settimana fanno tappa in un punto diverso: partiti dal convento delle suore, sono passati dal monumento ai Caduti in piazza Freguglia e ora sono sul balcone del Centro d'incontro. A spostarli sono bambini e volontari, che domenica prossima li porteranno davanti alla cappella di San Rocco. L'ultima tappa è la chiesa di San Pietro in Vincoli, prima dell'arrivo al presepe. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARELLA - CHIESA DI S. MARIA GIORETTI

## Ecco la cassetta magica per le lettere dei bimbi

Anche la cassetta delle lettere di Babbo Natale diventa smart. Succede nel giardino della chiesa Santa Maria Goretti a Parella, dove la parrocchia e il comitato di zona hanno creato una cassetta speciale illuminata da luci colorate che si controllano attraverso lo smartphone. Basta scaricare un'App - si chiama HappyLighting ed è disponibile per i principali sistemi operativi - e si può creare un gioco di luci che si



Si attiva con lo smartphone

attiva nel momento in cui i bambini imbucano le lettere. Un'idea che nella sua semplicità riesce a dare un tocco di magia in più al Natale. L'installazione, creata in occasione dell'ultima edizione di «addobaTo» è diventata l'attrazione vera di quest'anno, quasi più dell'albero e del pupazzo di neve.

Ma le novità tecnologiche non finiscono qui. Il comitato Parella Sud-Ovest sta già studiando le innovazioni per il prossimo anno, in modo da renderla la cassetta magica ancora più fantastica. «Stiamo pensando - spiega Lorenzo Paparo - ad un sistema che attivi, ad ogni lettera consegnata, brani ispirati al Natale». M.ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'A STAMPA  
RAG. SS

di Camilla Cupelli

«Non voleva lasciare il suo giaciglio sotto il ponte perché diceva che nel fiume rivedeva i suoi figli». A raccontare la storia di Favour, 34 anni, di origini nigeriane, ferita ieri pomeriggio con dei cocci di bottiglia da un clochard come lei, è Simona Pagani, responsabile del centro accoglienza del Sermig di Torino. «È stata colpita al volto con una bottiglia di vetro, quando sono arrivata c'era molto sangue ma lei non voleva lasciare quell'angolo dove ormai viveva» aggiunge Pagani. L'aggressione è avvenuta proprio davanti all'Arsenale della Pace, fondato da Ernesto Olivero, dove solo pochi giorni fa è stato in visita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «La paura è contagiosa – aveva dichiarato il Capo dello Stato – Ma lo è anche la bontà».

E la storia di Favour è un intreccio di esperienze spaventose ma anche di piccole parentesi di speranza, come quella che l'ha vista soggiornare all'Arsenale quattro anni fa. Inserita in un percorso di recupero che

# Favour, la clochard che vive sotto un ponte sfregiata con un coccio



▲ Il luogo Favour, 34 anni, vive sotto il ponte Carpanini perché, dice, «qui rivedo i miei figli». Ieri è stata colpita al volto con cocci di bottiglia da un'altro clochard

avrebbe dovuto portarla al rimpatrio, Favour è però fuggita il giorno in cui era previsto il suo volo di rientro. «È sparita per un anno e quando è ricomparsa era sotto al ponte Carpanini», raccontano al Sermig.

Non accetta le cure né gli aiuti, ma soprattutto non accetta un giaciglio al caldo all'interno della struttura. «Da noi prende solo biscotti, a volte una scopa per pulire il giaciglio ma per il resto non accetta nulla, non vuole dormire qui. Ci dice "non vi preoccupate" e continua a stare lì» spiega Pagani. È stata colpita al volto da un uomo della Guinea Bissau, probabilmente un senzatetto come lei, forse per una lite. La storia dietro a questo episodio di violenza racconta di una vita difficile: vittima di tratta e di abusi, la ragazza è arri-

vata in Italia in gravi condizioni psichiche e psicologiche, mai migliorate nel tempo. Con i figli non avrebbe rapporti, ma continua a cercarli nel fiume che fa da sottofondo alle sue notti. Lì, dice, si sente al sicuro.

I suoi oggetti personali, che consistono in una piccola valigia e una coperta, sono al momento custoditi al Sermig, perché la donna non voleva salire sull'ambulanza senza la certezza che qualcuno se ne sarebbe preso cura. «Grondava sangue ma sarebbe morta lì se nessuno le avesse assicurato che avrebbe recuperato quegli oggetti», aggiunge ancora la responsabile del centro.

L'aggressore, un clochard come lei, ha 21 anni. L'ha colpita con cocci di bottiglia alla guancia e alla fronte: Favour ha subito un intervento all'ospedale San Giovanni Bosco ma non è in pericolo di vita. Subito dopo l'attacco, l'uomo si è cambiato d'abito, sperando di farla franca, ma era rimasto ferito a una mano. Un dettaglio che non è sfuggito alla volante della polizia che lo stava cercando e che lo ha fermato poche ore dopo, sottoponendolo all'obbligo di firma.

REPUBBLICA RB. 6